

Per la crisi Covid All'Italia servono politici migliori...

In questo periodo di fermo totale (ho un'agenzia di pubblicità nel settore cinema video e teatri...) mi sono appassionato alla lettura anche del vs. quotidiano. Dato che ho tempo, volevo scrivere una riflessione, non partitica, ma sul senso della politica, senza toccare i massimi sistemi, i possibili complotti mondiali, le implicazioni strategiche di statisti e massimi pensatori (anche se consiglio a tanti di vedere o rivedere il film di Roberto Andò - con la splendida partecipazione di Toni Servillo nei panni del benedettino Roberto Salus - Le confessioni, uscito nel 2016 che parla proprio del rapporto fra una politica secretata che cospira a danno della popolazione mondiale un nuovo sistema antidemocratico per cambiare il mondo), vorrei fare dicevo una riflessione sul tema della competenza. E' un momento storico di grande confusione, oltre che di sofferenza e di paura. In questi momenti la politica ha grandi responsabilità sul nostro futuro. Mi vengono in mente gli anni 40/50 che ho vissuto sui libri e sui racconti di amici politici che in quegli anni erano testimoni di queste mitiche figure (De Gasperi, Anfani, Dos-

setti, Nenni, Togliatti) che hanno pensato e provveduto a fare ripartire il Paese.

Veniamo all'oggi. Ciò che salta all'occhio, anche a giustificare la confusione e un certo immobilismo e sconcerto che trapela in molti, è il vedere il curriculum di alcuni ministri e di molti parlamentari (cioè gli eletti dal popolo); ciò che salta all'occhio è che quasi nessuno viene da un'esperienza consolidata nell'ambito lavorativo specifico del settore in cui svolgono il ruolo istituzionale, oltre al fatto di non avere spesso anche l'età anagrafica corrispondente ad un'esperienza maturata nel campo delle relazioni politiche, lavorative e sociali. Abbiamo sentito in questi giorni Tanti professori, insegnanti, medici, professionisti, imprenditori che lavorano da 10/20/30 anni nel loro campo e lamentano di non essere ascoltati e di non poter incidere sulla "polis" in cui vivono (spesso accade anche nelle amministrazioni locali). Anche solo emotivamente e razionalmente, come si fa a fidarsi e delegare decisioni a persone ben meno esperte di chi opera sul campo, quando sono in ballo questioni fondamentali che incideranno sulla nostra società forse per... sempre o comunque per le prossime 2/3 generazioni?

D'accordo che il problema deriva anche dagli anni 80/90 durante i quali i partiti tradizionali (nelle sezioni dei quali si faceva formazione e dibattito politico) sono stati cancellati dalla... giustizia (forse con il beneplacito di qualche forza terza?) e che le scuole di educazione politica sostenute anche dalla Chiesa italiana e dal cosiddetto terzo settore sindacale e associazionistico sono di fatto state lasciate morire, però almeno il buon senso dei cittadini che vanno a votare e che comunque seguono un sacco di piattaforme "social" dovrebbe in questi tempi riemergere e farsi voce.

Una soluzione a questa considerata abitudine di

non occuparsi del pensiero e della prassi politica, potrebbe essere anche la nascita di gruppi spontanei dialoganti (mi vengono in mente i caffè filosofici sbocciati qualche anno fa e che io stesso sto promuovendo nel mio ambito amicale) e altre forme più continuative di associazioni e fondazioni culturali (per esempio dando continuità nel tempo ai festival della filosofia e altri eventi sulla cultura e sul pensiero che durano solo un weekend l'anno) che possano organizzarsi anche spontaneamente nei circoli e nelle parrocchie di paese, addirittura nei condomini. L'importante è che si torni almeno a formare una nazione, un popolo dove la virtù diventi pensiero, dialogo condiviso e prassi e dove chi ha le più alte responsabilità almeno dimostri sul campo di avere una storia di cose fatte, di bene prodotto, di capacità certificate dal lavoro e dal tempo.

Un sincero saluto

Luca Ferrari
. Correggio

